

Primo piano

La lotta al coronavirus Il fronte economico

# Centri commerciali «Ogni fine settimana persi 5,5 milioni»

**In Bergamasca.** Alla protesta per chiedere di riaprire nei weekend hanno aderito circa 350 attività «I rigidi protocolli di sicurezza adottati lo consentono»

GIORGIO LAZZARI

I negozi nei centri commerciali hanno abbassato le saracinesche per protestare contro le chiusure imposte dal governo nei giorni festivi e prefestivi. L'iniziativa «Chiodiamo perché vogliamo riaprire» ha coinvolto anche in Bergamasca circa 350 attività che ieri mattina alle 11 hanno chiuso le porte per una manciata di minuti per far presente che la situazione dura da oltre sei mesi e rischia di diventare insostenibile, con 170 mila lavoratori a rischio in tutta Italia. La protesta è stata promossa dalle principali associazioni del commercio, Ancd-Conad, Confcommercio, Confesercenti, Confimprese, Cncc - Consiglio nazionale dei centri commerciali e Federdistribuzione.

«Hanno aderito più della metà degli operatori - afferma Corrado Antonello, direttore del centro commerciale di Curno -. L'argomento è molto sensibile, anche perché penalizza operatori, dipendenti e clienti. Abbiamo investito molte risorse nella sicurezza e siamo pronti a riaprire anche nei weekend. Le chiusure non fanno altro che creare assembramenti da altre parti e non dimentichiamoci che abbiamo lavoratori in cassa integrazione da marzo 2020». Protesta anche Oriocenter. «Chiediamo di revocare le misure in modo da riaprire anche nei giorni festivi e prefestivi - commenta Alessandro Biella, vicedirettore del centro commerciale -. Oggi (ieri, ndr) abbiamo registrato l'adesione di circa l'80% delle attività, molto preoccupate per il futuro».

I negozianti sperano in un intervento urgente. «Chiediamo di lavorare nei weekend e lo spostamento del coprifuoco di almeno un'ora - commenta Marzia Festa, store manager di Polo Ralph Lauren a Oriocenter -. Notiamo che

la gente fa acquisti di corsa e le vendite spesso non si concretizzano proprio per la mancanza di tempo».

Dello stesso avviso anche un altro operatore. «Protestiamo per chiedere che ci facciano tornare a lavorare sette giorni su sette - conferma Serena Merlini, responsabile del negozio Woolrich di Orio -. Basta passeggiare in un centro commerciale per comprendere l'alto livello di sicurezza che accoglie i visitatori».

Bare ristoranti sono tra le categorie più colpite. «Durante i giorni feriali non si lavora come sabato

**■ Saracinesche abbassate ieri per circa il 60% degli esercizi presenti nei 7 centri bergamaschi**

**■ Anche il Pd ha appoggiato a livello provinciale la richiesta avanzata dal settore**

edomenica - afferma Anna Vukic titolare del corner bar Cooofe -. I clienti non possono consumare all'interno e abbiamo i tavolini chiusi da due mesi e mezzo: non possiamo più andare avanti così».

Ascom Confcommercio Bergamo stima una perdita di 5,5 milioni di euro per ogni fine settimana di chiusura. «Circa 350 negozi, il 60% del totale presente nei sette centri commerciali bergamaschi, hanno abbassato le saracinesche contro le chiusure nei weekend, la situazione è gravissima e occorre che la politica intervenga subito -

sottolinea il direttore Oscar Fusini -. Da inizio pandemia il terziario bergamasco ha perso circa 1,3 miliardi di consumi, è a rischio il futuro di moltissimi imprenditori e il lavoro di decine di migliaia di persone. I protocolli di sicurezza utilizzati dai centri commerciali dal lunedì a venerdì sono adeguati anche per il fine settimana, tenendo presente che sono più stringenti rispetto a quanto richiesto da governo e regioni».

Anche il Pd sostiene la riapertura in sicurezza nei weekend. «Crediamo che sia possibile riaprire i centri commerciali in sicurezza laddove l'andamento della curva epidemiologica e l'avanzamento della campagna vaccinale lo consenta - commenta il segretario provinciale Davide Casati -. Non possiamo ignorare le istanze di un comparto che impiega migliaia di addetti anche nella nostra provincia, con strutture che sono in grado di garantire il rispetto delle normative anti-contagio. Va tutelata la salute pubblica ma anche l'economia». Il Consiglio nazionale della categoria sottolinea come «la protesta ha coinvolto 1.300 centri commerciali dove lavorano 800 mila lavoratori - afferma Roberto Zoia, presidente del Cncc che ieri a Roma ha incontrato i rappresentanti politici -. Attendiamo risposte certe e l'immediata riapertura dei centri commerciali nei festivi e prefestivi, garantendo la massima sicurezza». Sulla protesta è intervenuta anche l'Unione nazionale dei consumatori. «Secondo Federdistribuzione la chiusura di centri e outlet nel weekend ha registrato 40 miliardi di perdite e 8 miliardi di entrate in meno per l'erario - rileva Massimiliano Dona, presidente dell'Unc -. Sposiamo in toto le ragioni della protesta e chiediamo una data per l'apertura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ad Oriocenter ha aderito l'80% circa delle attività del centro FOTO COLLEONI



«Chiodiamo perché vogliamo riaprire» è lo slogan scelto per la protesta di ieri

## Gallone: «La cabina di regia va convocata con urgenza»

«Auspichiamo che la cabina di regia che dovrà decidere delle prossime riaperture venga convocata entro la settimana. L'Italia deve riaprire e deve farlo adesso, senza perdere un solo giorno», dichiara la senatrice Alessandra Gallone, vicepresidente dei senatori di Forza Italia. «Ci sono migliaia di attività commerciali e imprenditoriali ferme da un anno che ancora non sanno se e quando potranno riaprire. Ogni giorno

di rinvio significa un giorno in meno di lavoro, di guadagno, di sopravvivenza. Penso ai centri commerciali, di cui oggi (ieri per chi legge, ndr) abbiamo incontrato la rappresentanza del Consiglio nazionale della categoria, che hanno giustamente protestato, senza certezza sulla riapertura nei weekend e che dovranno riaprire quanto prima garantendo il rispetto delle norme e dei protocolli di sicurezza. Penso ai parchi divert-

mento le cui attività si svolgono prevalentemente all'aperto e che già da metà maggio sarebbero in grado di riaprire. E infine al settore del wedding, che da solo rappresenta il 2,5% del Pil nazionale e che conta circa 560 mila lavoratori fermi dall'inizio della pandemia». Forza Italia - dice la senatrice bergamasca - «è certa che il governo non abbandonerà queste categorie e consentirà anche a loro di ricominciare a lavorare. Serve una ripartenza graduale e razionale, ma immediata. Per questo è urgente la convocazione della cabina di regia, in modo da garantire ulteriori ripartenze già dalla prossima settimana».

## Parchi tematici in piazza «Anticipare le aperture»

Per un giorno Piazza del Popolo, a Roma, ha fatto da palcoscenico alle mascotte e ai cartoni animati più amati dai bambini nel corso della manifestazione organizzata dall'Associazione Parchi permanenti italiani, aderente a Confindustria, a favore della riapertura di parchi tematici e acquatici prima dell'1 luglio. All'evento hanno partecipato tutti i protagonisti del settore, provenienti da ogni parte d'Italia: i parchi

del gruppo Costa Edutainment, Leolandia, MagicLand, Mirabilandia, Zoomarine, Gardaland e molti altri ancora.

Con il motto «Liberate il Sorriso» oltre duecento lavoratori e artisti, hanno inscenato un flash-mob a base di musica, palloncini colorati e spettacolo. Giuseppe Ira, presidente dell'Associazione Parchi permanenti italiani e di Leolandia, ha dichiarato: «La nostra missione è portare divertimento e

buon umore nella vita di bambini e famiglie e sappiamo farlo in assoluta sicurezza: lo abbiamo già dimostrato la scorsa estate. Ci aspettiamo dal governo un intervento significativo con l'anticipazione delle aperture e, se non è in grado di supportarci con finanziamenti a fondo perduto, con la concessione di finanziamenti a lungo termine a tasso agevolato, come avviene anche negli altri Paesi: 100.000 lavoratori, tra

occupati fissi e stagionali, diretti e dell'indotto, sono in bilico e gli stagionali sono senza sussidi dal 30 aprile. Il governo deve occuparsi anche di noi».

L'anno scorso, il 20% dei parchi ha rinunciato completamente all'apertura, 5 aziende italiane sono passate sotto il controllo di fondi di investimento stranieri e si sono persi 10.000 posti di lavoro stagionale. Oggi gli operatori del settore, circa 230 in totale, registrano in media una perdita tra il 70 e l'80% del fatturato. Fino al 2019 generavano un giro d'affari superiore ai 400 milioni di euro, quota che saliva a 2 miliardi di euro aggiungendo l'indotto (alberghi, ristoranti, punti vendita).



Un momento del flash mob organizzato a Roma